

giosa. Una più umana diffusione dei beni dello spirito è insieme condizione e conseguenza di una sana impostazione della religione nella vita individuale e collettiva. Ci sembra queste la più penetrante documentazione della ricerca.

A. BENEDETTI

Torino.

MYERS C. A. and SHULTZ G. P. *The Dynamics of a Labor Market* M. Forl. Prenutice - Hall Inc. 1951. Un vol. di pagg. 219.

Nulla letteratura economica americana il numero delle inchieste sul funzionamento di mercati locali del lavoro è ormai rilevante: dalla insoddisfazione per le assunzioni eccessivamente astratte della teoria neo-classica e dalle esperienze fatte negli uffici governativi, prima all'epoca dell'applicazione dei codici del New Deal, poi durante la guerra, gli studiosi di labor economics hanno maturata la convinzione delle necessità di nuove premesse empiriche per correttamente fondare una teoria del mercato del lavoro, che sia sufficientemente realistica da servire all'interpretazione dei fenomeni attuali e alla formulazione delle eventuali misure di intervento. In queste ricerche l'opinione degli economisti teorici sulle imperfezioni del mercato del lavoro hanno trovato una importante verifica di fatto.

Il volume di C. A. Myers e di G. P. Shultz non si discosta di molto per i metodi usati e per le conclusioni cui perviene dalle precedenti e contemporanee pubblicazioni dell'argomento. Il suo interesse deriva soprattutto dalla diversa congiuntura economica, nel cui contesto il funzionamento di questo mercato del lavoro è studiato: mentre infatti le inchieste di altri studiosi (in particolare quelle di L. G. Reynolds) furono compiute in comunità ad alto livello di occupazione, questo di propone di studiare le conseguenze sul mercato del lavoro di una cittadina di 35.000 abitanti del New England della parziale

chiusura durante la secessione del '48 e '49 della più antica e importante manifattura locale. Gli autori hanno intervistato 195 lavoratori, già occupati in quella fabbrica (di cui 51 scelti tra quelli la lasciarono volontariamente all'annuncio della chiusura senza attendere di essere licenziati, gli altri 144 invece tra i licenziati): intervistati furono anche tutti gli imprenditori, i dirigenti sindacati e i funzionari dell'ufficio governativo di collocamento della città. Lo studio è diviso in due parti: 1) le esperienze dei lavoratori che persero il posto per le vicende della fabbrica; 2) le conseguenze della parziale chiusura di questa sui problemi delle imprese e dei sindacati operanti nella comunità. Dopo una rapida analisi della struttura economica della città (cap. II) sono descritte le caratteristiche dei lavoratori licenziati o licenziatisi dalla manifattura (distinguendo l'una categoria dall'altra) e le loro esperienze dopo il licenziamento (abbandono del mercato da lavoro da parte di lavoratori anziani o di sesso femminile, percentuale dei disoccupati che hanno già al tempo dell'inchiesta trovato una nuova occupazione, caratteristiche di questa rispetto alla precedente, ecc.) (cap. III). La discussione dei metodi usati per la ricerca di una nuova occupazione e della estensione della conoscenza dei lavoratori circa le offerte di lavoro e la loro diversa convenienza (cap. IV) è completata dalla valutazione degli effetti sul comportamento dei lavoratori del sussidio di disoccupazione e del State Employment Service (cap. V). Conclude questa parte del lavoro un'indagine sulle preferenze dei lavoratori per i diversi elementi che influenzano la soddisfazione globale ricavata direttamente o indirettamente dall'impiego e sulle modificazioni di tali preferenze che debbono ricollegarsi ai mutamenti di situazione del mercato del lavoro (cap. VI). L'altra parte del volume si apre con la presentazione delle conseguenze della disoccupazione sulle relazioni all'interno delle imprese, particolarmente sul comportamento

dei lavoratori, la loro efficienza, la resistenza a innovazioni, ecc., e sulla diversa praticabilità di una più severa politica del personale, come essa è vista dagli imprenditori (cap. VII). Seguono due capitoli sulla determinazione dei salari che descrivono rispettivamente la struttura salariale della comunità, i più recenti mutamenti di salario e la politica salariale delle imprese (cap. VIII), le conseguenze della disoccupazione sulle decisioni dei sindacati e sui risultati delle contrattazioni collettive (cap. IX). Nel capitolo conclusivo i due autori tentano alcune generalizzazioni dei risultati della loro inchiesta, che incidono sulla validità degli schemi teorici dell'analisi economica.

Di questi risultati, alcuni, sui quali anche altre ricerche convengono, ci sembrano di particolare interesse per la formulazione di un più realistico modello di mercato del lavoro :

1) rilevato come le notizie sui posti disponibili in un certo mercato siano per lo più attinte da amici o parenti o da visite a caso negli uffici del personale delle imprese, si riconferma l'esistenza di grandi ostacoli ed un efficiente funzionamento sul mercato. Tre quinti dei lavoratori intervistati dichiararono di aver accettato la prima occupazione che fu loro offerta, senza fare ulteriori ricerche di posti più convenienti. La frangia di lavoratori ad alta mobilità, a cui ricorrono gli economisti per superare le difficoltà, che alla determinazione del salario di concorrenza derivano dalla inerzia della maggioranza dei lavoratori, non sarebbe secondo i risultati dell'inchiesta sufficientemente importante per adempiere in modo efficace a questa funzione. La conclusione sembra pertanto essere che i lavoratori non confrontano di solito le diverse alternative e non scelgono l'occupazione con il massimo vantaggio economico. Questa constatazione può però non contraddire l'ipotesi che il comportamento del lavoratore sia « in generale un adattamento razionale alle circostanze, così come queste sono viste dal lavora-

tore stesso. Questo genere di razionalità comunque non entra nel quadro di quelle teorie che immaginano i lavoratori desiderosi di mutare occupazione in risposta ai cambiamenti dei vantaggi netti dei diversi impieghi o, quando disoccupati, pronti a ricercare l'occupazione meglio retribuita. Come già visto in periodi di disoccupazione soprattutto, solo una minoranza di lavoratori è disposta a rinunciare alla prima offerta di lavoro che le vien offerta ».

2) « Certamente non vi è nulla nella realtà di simile ad un unico saggio di salario che equilibra domanda ed offerta. Il più alto salario minimo è il doppio del più basso, e simile è la differenza tra i guadagni orari medi ». Questa affermazione deve essere però secondo gli autori qualificata, nel senso che gli imprenditori trovano grande differenza di qualità tra i lavoratori disponibili sul mercato e identificano perciò nell'unico mercato locale una pluralità di sotto-mercati. L'analisi di questi sotto-mercati e dei gruppi non-competing di lavoratori condotta nel volume rappresenta un contributo piuttosto originale. Ma anche con questa qualificazione, le differenze esistenti nel mercato, che una rapida analisi storica dimostra perpetuarsi nel tempo, non si giustificano senza residui. L'analisi della politica salariale delle imprese, che dimostra l'esistenza di obiettivi diversi, comprendenti diversità di salari, dimostra anche che i limiti dalla concorrenza imposti alla discrezione dell'imprenditore non sono eccessivamente ristretti.

3) L'esperienza della contrattazione collettiva in questa comunità indica che una diminuzione nel livello d'impiego, specialmente se questo avviene nella impresa o nell'industria interessata, pone un limite effettivo ad ogni ulteriore aumento dei salari, anche in presenza dei sindacati. La conclusione presenta un particolare interesse, perchè nella letteratura recente americana, in base o ad astratti schemi economici di un sindacato che massimizza qualche fun-

zione di breve periodo o non meno astratti schemi politici di un sindacato che opera per interne necessità istituzionali senza valutare i limiti delle situazioni economiche, si minaccia di perdere di vista il peso del limite che la disoccupazione pone alla forza contrattuale del sindacato e la sua importanza nella stessa determinazione degli scopi dell'azione sindacale. La minore aggressività dei sindacati avrebbe poi secondo l'inchiesta permesso di diminuire notevolmente i costi del lavoro anche se i salari sono rimasti invariati.

Il volume si chiude riaffermando che «l'analisi economica ha molto da contribuire alla spiegazione dei comportamenti che abbiamo osservato in questa comunità. Come la situazione delle possibilità di occupazione si modifica, i lavoratori, gli imprenditori e i sindacati agiscono in un modo che è consistente con l'analisi di mercato sviluppato dagli economisti». Affermazione questa che nella sua apoditticità non sembra soddisfacentemente motivata dai risultati del volume: nè è sufficientemente chiaro a quale teoria economica gli autori si vogliono riferire. La prevalenza di considerazioni economiche nelle decisioni dei lavoratori durante le fasi di depressione non significa che i motivi reali corrispondano a quelli della teoria marginalista (l'attenzione alla sicurezza dell'occupazione è una considerazione economica, esclusa dal contesto della teoria marginalista).

Per valutare correttamente questo lavoro bisognerebbe aprire un discorso molto vasto sul significato per l'analisi economica dei contributi empirici della labor economics, condotti nei limiti e coi metodi attuali. Come ad altro proposito osservò l'Hicks, l'abbandono delle ipotesi di perfetta concorrenza apre una crisi negli scopi e nei metodi dell'economia: elementi di strategia, valutazioni extra-economiche, ecc. vengono a complicare la costruzione dei modelli di comportamento. Rimane però, mi sembra, un campo proprio all'economia, quello della

valutazione dell'efficienza di un mercato indipendentemente dalle motivazioni che determinano i soggetti di questo mercato. I lavori di Labor economics, e questo in particolare, non trascendono la mera descrizione: gli studiosi di economia pure da parte loro, quando si occupano di problemi del lavoro, operano con ipotesi di comportamento, che gli economisti del lavoro hanno dimostrato irreali. Questa carenza dell'analisi economica non è senza conseguenze sulla pratica: le incertezze nel giudizio sull'azione sindacale da parte di studiosi di problemi sociali non ne sono l'ultima conseguenza.

N. ANDREATTA

*Milano, Università Cattolica.*

NATIONS UNIES, *Les problèmes du chômage et de l'inflation 1950 et 1951.*

Departement des questions économiques des Nations Unies, New York 1951.

È uno studio elaborato sulla scorta delle risposte che alcuni Paesi membri dell'O.N.U. hanno formulato in base ad un questionario inviato loro dalla organizzazione stessa. I quesiti sottoposti riguardavano i problemi della disoccupazione e dell'inflazione, e le relative risposte sono state suddivise in tre gruppi a seconda che provenissero: a) da paesi la cui economia è basata sulla iniziativa privata, b) da paesi ad economia pianificata, c) da paesi ad economia non sufficientemente sviluppata.

A questo proposito occorre subito precisare che per i paesi del gruppo b), i particolari problemi della disoccupazione e dell'inflazione assumono una impostazione del tutto diversa da quella dei paesi in cui vige l'economia privata, in quanto la loro soluzione rientra nel piano economico generale. Le risposte fornite a questo riguardo dalla Bulgaria, dalla Polonia e dall'Unione Sovietica (comprese Bielorussia ed Ucraina) contengono una presa di posizione aprioristica: in